

Donne nel Mediterraneo Tra identità e integrazione

“Sono nata per condividere l’amore non l’odio” (Antigone)

“E’ Attraverso il Mediterraneo che l’Europa potrà tornare a far ascoltare il suo messaggio a tutti gli uomini. E’ attraverso il Mediterraneo che l’Europa ritroverà la sua identità, che il suo progetto ritroverà il senso che non avrebbe mai dovuto smarrire. E’ attraverso il Mediterraneo che l’Europa e l’Africa costruiranno un destino comune” (Nicolas Sarkozy¹).

La Fondazione Farefuturo, in vista del 2008, anno europeo del dialogo interculturale e nell’ambito di una riflessione sul Mediterraneo quale luogo di confronto e di sviluppo di un modello di convivenza positivo per l’Europa tutta, intende avviare un’indagine ***sulle condizioni e prospettive di integrazione delle diverse comunità provenienti dall’area del Mediterraneo e presenti in Italia, a partire dalla centralità della presenza femminile.***

All’interno del contesto migratorio, infatti, il ruolo della donna è centrale nel definire prospettive e limiti di un processo di integrazione. Quale elemento di qualificazione, stabilizzazione e orientamento al futuro, rappresenta un importante “agente di integrazione” non solo all’interno della realtà femminile, ma anche in relazione al proprio nucleo familiare e alla comunità di appartenenza. Allo stesso tempo, resta anche il principale simbolo e vincolo di trasmissione educativo culturale alle nuove generazioni di un’identità legata al contesto del paese di origine.

Come si incontrano e si scontrano identità e integrazione? E soprattutto, cosa significa realmente integrazione? Da parte di chi? Su che cosa? Con quali regole?

Immigrazione ed integrazione sono due termini che si impiegano sempre più spesso in maniera abbinata. E’ vero infatti che non c’è immigrazione senza integrazione, ma non c’è integrazione senza identità. E l’integrazione si compone di almeno di tre dimensioni correlate a crescente complessità: quella economica, quella logistico territoriale e quella socioculturale. Ognuna di esse contribuisce a definire il modello di integrazione che un Paese intende adottare, nell’ambito del quale va sviluppata una specifica attenzione di genere, ossia una valutazione del peso e della rilevanza della componente femminile all’interno dei suddetti processi.

Esiste una vasta letteratura sulla misurabilità dell’integrazione, ma dietro la costruzione di indici statistici vi è dell’altro, vi è la dimensione qualitativa della convivenza, fondata su culture, idee convinzioni, dubbi, paure e scoperte. E non ultimo la propensione individuale all’integrazione

¹ Cfr. *La lezione di Antigone per il Mediterraneo* La Repubblica 25 ottobre 2007

che comporta il riconoscimento di un confronto necessario con “altro” dalla propria identità culturale, etnico e religiosa. E quell’ “altro” è dato dal paese di accoglienza.

L’indagine, pertanto, condotta su donne e uomini immigrati in Italia dai paesi del bacino Mediterraneo, distinti per aree territoriali e per comunità di provenienza, indagherà le percezioni e le condizioni di integrazione, al fine di evidenziarne gli elementi di vicinanza e quelli di distacco. La rilevazione delle informazioni sarà effettuata da una società demoscopica.

Non si intende, in questo ambito, riprodurre indagini standard sul rapporto tra donne e immigrazione, un filone di studi molto corposo in Italia, soprattutto dagli ultimi dieci anni. Non si tratta nemmeno di aggiungere dati alla mole di studi sull’integrazione degli immigrati in Italia.

La specificità di questa rilevazione è nella stessa metodologia: i temi dell’integrazione sono calibrati con un’attenzione simultanea a donne e uomini. E il confronto tra le loro dimensioni dell’identità, tra le loro percezioni e condizioni, consente di poter affrontare il tema dell’integrazione a partire dalla dimensione “privata” dei rapporti di genere sino a quella “pubblica” dell’inserimento in società.

Con questa ipotesi di fondo, pertanto l’indagine intende raggiungere un duplice obiettivo. Primo, contribuire al superamento di immagini e conoscenze stereotipate a livello nazionale, favorendo anche la lotta alla discriminazione basata su sesso, origine etnica, opinioni personali e convinzioni religiose, in linea con la principale normativa antidiscriminatoria a livello nazionale ed europeo. Quindi, sostenere i processi di integrazione nel territorio italiano della popolazione immigrata, rafforzando la conoscenza del fenomeno migratorio e sviluppando modalità di confronto e di riflessione comparativa. Il bacino Mediterraneo può essere un buon punto di partenza.